

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2017 / nn. 4-5

Luglio - Ottobre

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

**Anno XLIV - nn. 4-5 (230)
Luglio-Ottobre 2017**

Direttore responsabile:
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345

E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:

Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00

Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00

Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:

Agostiniani Scalzi

Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione:

P. Alex Remolino, OAD

Stampa:

In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152

Roma (RM)

Tel. 06.5896345

E-mail: curiagen@oadnet.org

SOMMARIO

Editoriale

Lo sguardo 3 *P. Luigi Pingelli*

Antologia agostiniana

Annotazioni su Giobbe 6 *P. Eugenio Cavallari*

La scala dei quindici gradi

Contro il protagonismo che crea squilibri,
agire con prudenza e moderazione 11 *P. Gabriele Ferlisi*

Maria di Nazaret
nei testi biblici (4) 15 *P. Diones R. Paganotto*

La beatificazione di Blaise Pascal? 19 *Luigi Fontana Giusti*

Santuario della Madonnetta

Maria regina di Genova 21 *P. Eugenio Cavallari*

La mia esperienza in Camerun 25 *P. Alex Remolino*

Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro

Nel chiostro e dal chiostro 27 *P. Angelo Grande*

LO SGUARDO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Tutti siamo convinti dell'importanza della parola e dei gesti significativi che diventano eloquenti ed hanno una ripercussione altamente positiva o negativa ferendo o sollevando coloro che ne sono destinatari.

Certamente la parola ha una funzione eminente nel dialogo interpersonale ed è lo strumento più ordinario che rende possibile ed esplicita la comunicazione. Si può dire, pertanto, che senza l'uso sistematico della parola la nostra vita sarebbe complicata e irrimediabilmente ridimensionata impoverendo le immense potenzialità dell'essere umano.

Non a caso, oserei dire, l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio che con la Parola tutto crea, custodisce, governa, redime e salva. Se, secondo la Rivelazione, la Parola è inviata perché l'uomo possa conoscere la fonte della vita e della sua origine come anche il progetto d'amore che Dio ha concepito per lui, ciò svela pure che la Parola è all'origine di quell'altra parola circoscritta nella dimensione creaturale umana e quindi veicolo di comunicazione, di relazione, di comprensione e di fecondità arricchente a vari livelli.

È una risorsa propria dell'uomo l'intelligenza razionale che traduce i concetti attraverso il linguaggio della parola, e quindi rivela la ricchezza incomparabile che si dischiude nell'orizzonte delle relazioni umane.

Esistono, tuttavia, altre forme di linguaggio prodotte dalla stessa intelligenza che affiancano il compito della parola ed estendono variamente la capacità comunicativa e relazionale dell'uomo.

Del resto l'essere umano si muove in tutta la sua realtà complessa e dinamica e spazia anche nel mondo delle impressioni, dell'intuito, delle sensazioni, delle emozioni, delle movenze del corpo e di quant'altro contorna la sua dimensione corporea, psichica e spirituale. Ciò gli permette di raggiungere livelli notevolissimi di percezione e di espressione non riducibili al solo strumento della parola.

Partendo da queste affermazioni di assoluta evidenza, mi piace estendere il campo della riflessione alle enormi potenzialità espressive e comunicative che si esplicano attraverso atteggiamenti, emozioni e gestualità talvolta molto più efficaci della parola.

Evidentemente non è possibile, rimanendo negli spazi angusti di questo Editoriale, affrontare un discorso a tutto campo per vagliare le varie forme di comunicazione alternative allo strumento della parola. Pertanto, mi limito a fare alcune considerazioni che riguardano la significatività espressiva ed accattivante dello sguardo al quale fa allusione e riferimento lo stesso titolo di questo Editoriale.

Tanti gesti e atteggiamenti espressivi di un soggetto rivelano con immediatezza e incisività il messaggio o i messaggi che intendono trasmettere e che addirittura difficilmente sarebbero traducibili in parole.

Il volto dell'uomo svela con vari atteggiamenti ciò che si nasconde nell'intimo della persona e in

certo modo traduce le sfumature del suo mondo interiore. Nel volto, oltre ai tratti somatici e alle diverse espressioni che si collegano alla sfera dei sentimenti, assumono un ruolo determinante gli occhi che hanno una forza espressiva e penetrante ineguagliabile. Non a caso si è venuta a creare l'affermazione proverbiale che gli occhi sono lo specchio dell'anima. Ciò che caratterizza l'espressività degli occhi è lo sguardo, ossia il modo di dirigere gli occhi sul mondo circostante e sulle persone in base ad un pathos che è sincronico alla vasta gamma dell'intreccio dei sentimenti e delle sensazioni interiori e alle percezioni e ripercussioni desunte dal mondo esterno.

Dallo sguardo, quindi, trapela la ricchezza o la povertà d'animo, la fiducia o il sospetto, la benevolenza o la malignità, lo stupore rassicurante o la paura, la compassione o l'indifferenza, la tenerezza o l'inflessibilità, l'interesse o il rifiuto sia di chi dirige consapevolmente lo sguardo che di chi lo raccoglie e ne legge il linguaggio.

Naturalmente le sponde delle antinomie dei sentimenti sono più vaste di quelle elencate poiché la complessità eterogenea che caratterizza il magma della profondità dell'anima si rivela in molteplici atteggiamenti che rifrangono lo spettro dell'estesa sensibilità spirituale.

A questo punto intendo limitare ulteriormente la mia attenzione sul tema dello sguardo per non perdermi nel lungo tunnel di considerazioni che condurrebbero il discorso sulle piste della dispersione.

Vorrei, quindi, focalizzare in positivo l'attenzione sullo sguardo di tenerezza, di compassione, di amore viscerale, di attrazione che solleva la condizione di precarietà di chi, pur giacendo nel fango della miseria umana, non si sente abbandonato, respinto o emarginato e può attingere forza dalla fonte della misericordia.

Viene spontaneo all'interno di questa logica il riferimento allo sguardo di Gesù che, nell'altezza infinita della natura divina e nella pienezza dell'umanità sposata nel mistero dell'Incarnazione, è paradigma dello sguardo limpido e perfetto di sapienza e di amore non inquinato dal disordine del peccato.

Gesù è il più bello tra i figli dell'uomo e la bellezza, in questo caso, non è limitata all'angusto e stereotipato canone dell'estetica tradizionale. La bellezza vera sconfina nella pienezza armonica di tutto l'essere che raggiunge il sommo equilibrio tra corpo e anima, tra natura e grazia, tra sapienza e verità, tra giustizia e misericordia per cui nello sguardo di Gesù si incontra la verità, l'amore e la salvezza.

Non a caso nei Vangeli si annota più volte e con profondità di osservazione lo sguardo di Gesù sulle miserie umane. In queste annotazioni lo sguardo divino e umano di Cristo produce la metanoia, la guarigione fisica e spirituale, il riscatto da

ogni male e l'accoglienza gioiosa delle divina tenerezza.

Evidentemente lo sguardo compassionevole del Figlio di Dio mediato dall'umanità assunta per amore penetra e smantella con estrema efficacia ogni forma di resistenza, di degrado e di falsità e pone l'uomo di fronte alla verità.

Tutto questo spiega perché nel campo della ricerca teologica lo sguardo di Gesù, così come riportato nei Vangeli, ha attirato una particolare attenzione di tanti studiosi che sono arrivati a teorizzare la teologia dello sguardo.

Del resto la teologia stessa si fonda sullo sguardo di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Agostino e Tommaso d' Aquino, due colossi della teologia, sono autorevoli maestri che hanno insegnato questa verità con la profondità del pensiero sostenuta dalla mistica della preghiera.

La teologia dello sguardo ci aiuta a vivere il mistero dell'Incarnazione perché fissando gli occhi sugli occhi di Gesù ci si rivela sempre più la sua logica di amore. È questa la via migliore per essere capaci di contemplare con gratitudine quegli occhi rivolti al Padre e all'umanità con immenso amore. Solo in questo modo i nostri occhi saranno gli occhi stessi di Gesù che continua ad espandere la sua tenerezza sul creato e su tutta l'umanità.

Non posso, a questo punto, non fare riferimento a Johann Baptist Metz, grande discepolo di Karl Rahner, che esprime questa verità con dovizia di argomenti e profondità di pensiero nel saggio *Mistica degli occhi aperti*.

Riporto una frase illuminante che ci fa cogliere l'importanza della teologia dello sguardo nella duplice direzione verso Cristo e verso gli uomini: " I cristiani sono sempre anche dei mistici, ma non sempre esclusivamente mistici nel senso di una esperienza di sé, bensì nel senso di una spirituale esperienza di solidarietà. Sono prima di tutto "mistici con gli occhi aperti". La loro mistica non è una mistica naturale senza volto. È, piuttosto, una mistica che cerca il volto, che porta prima di tutto all'incontro con gli altri che soffrono... ".

La mistica parte dall'esperienza personale di Dio, come faceva Gesù ritirandosi a pregare, ma apre sempre gli occhi al mondo, alla storia, all'uomo e agli echi del mistero dell'Incarnazione. □

ANNOTAZIONI SU GIOBBE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il libro di Giobbe è considerato il capolavoro della letteratura sapienziale, sia per la veste letteraria sia per l'intreccio sublime di peccato e di grazia, che si assommano nella figura e nella vicenda di Giobbe. Storia e profezia, tragedia e speranza, umano e divino fanno di Giobbe la figura centrale ed emblematica della storia della salvezza, in cui emerge Cristo redentore, seduto sull'immondezzaio del male universale, ma da unico Giusto senza peccato che distrugge il peccato. C'è dunque la giustizia di Dio che colpisce i peccatori, ma c'è anche la giustizia di Dio che colpisce i giusti come vittime di espiazione per il bene di tutti. In questo senso Dio chiede la complicità di Satana per provare l'onestà e la fedeltà di Giobbe, e perché risalti davanti a tutti la sua innocenza.

Questa dramma umanissimo non poteva sfuggire ad Agostino, che ne fa oggetto di lunghe e sofferte dispute con i suoi monaci nel monastero di Ippona. Siamo ormai verso l'anno 400 e Agostino è vescovo da cinque anni, ma soprattutto ha già composto il capolavoro delle Confessioni, in cui ha descritto se stesso come Giobbe, pieno di doni ma anche di peccato, e con una

voglia infinita di redimersi nell'umiltà sacrificale di Cristo.

Agostino stesso ci spiega nelle Ritrattazioni di aver posto in margine al codice biblico le sue annotazioni durante o dopo le discussioni, che successivamente ha riordinato – non senza la collaborazione dei suoi monaci, che in parte se le erano già ricopiate – per metterle a disposizione di tutti. Egli stesso però avverte: 'Sono di gradevolissima lettura per i pochissimi che sono in grado di comprenderle'. Infatti, per comprendere certe esperienze di vita spirituale o mistica, non resta altro che entrarvi dentro, cioè viverle non solo con la mente ma con il cuore...

Lo stile di Agostino è impressionante, diremmo: teatrale. Egli infatti cerca di intrufolarsi fra gli amici di Giobbe per spiegare a se stesso e a noi il senso delle parole e dei gesti di Giobbe. Proviamo a leggerlo così: come un dialogo serrato di botta e risposta: le parole di Giobbe e subito dopo quelle di Agostino. Purtroppo resta il rimpianto che Agostino non abbia commentato tutto il libro, parola per parola, ma ce n'è abbastanza per aggiungervi le nostre annotazioni personali.

Parole di Giobbe

Ma le mie parole sono, come sembra, cattive: esse non significano il rifiuto di subire le percosse, ma si riferiscono a quella sofferenza che non è esclusiva di Giobbe, bensì di ogni uomo appartenente alla famiglia umana. Le frecce del Signore sono penetrate nel mio corpo: sono le parole di Dio, da cui è ferita l'anima quando una forza divina la induce a confessare. La loro ira furibonda è assetata del mio sangue: infatti eliminano il peccato. Quando comincio a parlare mi incitano: perché mi costringono a parlare. E che dire? Forse che l'onagro raglia invano o perché vuole del cibo? Egli soffre la fame perché ha voluto essere in libertà. O muggisce forse il bue quando ha cibo nella greppia? All'asino il cibo viene preparato dal lavoro del bue, come ai pagani esso fu preparato con le fatiche dei profeti e degli apostoli, provenienti entrambi dal giudaismo. Pertanto queste parole sono di un uomo che desidera il cibo, cioè l'aiuto, non di uno che è intollerante e si ribella al dolore. Si può forse mangiare il pane non condito col sale? Egli risponde così, quasi che gli si chiedesse: perché parli con linguaggio figurato? Se ciò dicesse in riferimento a se stesso sarebbero parole prive di senso. O c'è del sapore nei discorsi vuoti? Chiama 'vuoti di senso' i discorsi degli uomini, in quanto le parole di Dio sono pane, e pane celeste. Così l'anima mia non sa darsi pace. Come non può mangiarsi il pane non condito col sale, così io ora sono al servizio della parola di Dio. Oh, se il Signore mi concedesse in conformità alla mia speranza! Un uomo sì fiducioso è comprensibile che venga tentato nella speranza e dopo la tribolazione venga consolato (6, 3-30 passim).

Giobbe, figura dell'uomo che lotta e spera

Non è forse un combattimento la vita dell'uomo sulla terra? Definendo così la vita, vuol dire che essa è un'arena da lottatori, in cui l'uomo o vince o è vinto. La vita di lui non è forse simile a quella d'un salariato per un giorno? Cioè di un uomo in attesa di un compenso temporale, per cui la vita di coloro che attendono nell'aldilà il frutto della loro giustizia non è di questa terra. O sarà, dunque, come uno schiavo intimorito di fronte al suo padrone, che si pone al riparo? Simbologgia Adamo allorché si nasconde dinanzi al Signore e si copre con le foglie per farsi ombra. Abbandonando Dio, l'uomo ottenne proprio questo. O non è forse come un salariato che attende il compenso del lavoro eseguito? Questo salariato differisce dal servo precedente in quanto il primo ha conseguito beni temporali, mentre l'altro desidera averli. Così anch'io ho aspettato mesi di illusioni. Li chiama mesi illusori, simili all'ombra, e ciò in quanto sono beni temporali. Mi sono state date notti di dolore: nelle quali scompare la luce della sapienza e arrivano fatti che creano sofferenza. Se mi addormento dico: quando sarà giorno? Quando mi alzo ripeto: Quando arriverà la sera? Quando l'uomo riposa, soffre per il desiderio di trovare un'occupazione; quando è occupato, brama il riposo. Dalla sera al mattino son pieno di dolori. Allude alla sera in cui si eclissò da Dio, e Dio, che passeggiava verso sera, lo abbandonò. Si riferisce a coloro che bramano il rimedio, ma non hanno motivo di attenderselo se non al mattino. Di questa attesa è detto: Mi presenterò a te quando sarà

mattino, quando cioè, terminato il giudizio, Dio si rivelerà ai giusti nelle ore mattutine. Coincide con il fatto che il Signore fu sepolto a sera e risuscitò al mattino. *Giobbe* dunque assimila questa vita alla stella del mattino (7, 1-21 passim).

Giobbe e il giudizio divino

Ora so che veramente è così. Cioè: So che questi mali Dio me l'ha mandati per ripagarmi delle mie iniquità: non però come pensate voi, ma in quanto nessuno è giusto dinanzi a lui. Essi non daranno una risposta su mille: li convincerà su ogni questione. Fa invecchiare i monti senza che se ne accorgano. Li muta nella sua ira. Adirato li muta, cioè fa loro sperimentare una sorte diversa da quella che bramavano. Scuote il mondo dalle fondamenta: per la vocazione con cui li ha chiamati rendendo stupefatti i grandi del mondo. Si scuoteranno le sue colonne; comanda al sole e non sorge, perché non venga compresa la sapienza o coloro che scrissero di lei, secondo il detto: Sigilla il libro. Egli, l'unico, dilata il cielo: dilata la Chiesa, che veramente è il trono di Dio ed egli la diffonde per tutta la terra. Dice l'unico per indicare l'unità della Trinità. Infatti l'universo intero è stato creato dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Egli cammina sul mare come sulla terra. Dice sulla terra in quanto egli sostiene con fermezza la Chiesa pellegrina nel mondo, ovvero perché assoggetta ad essa i peccatori, insieme ai quali non viene sommersa poiché non cede alle loro sollecitazioni. Se mi farà morire, chi glielo impedirà? Ci fa morire quando si sottrae a noi o ci supera senza farsi riconoscere: la morte dell'anima è non conoscere Dio (9, 2-35 passim).

Giobbe conosce se stesso

Parlerò contro me stesso. Son parole di uno che confessa. E dirò al Signore: Non farmi toccare con mano che io sono un empio. Non tentarmi più di quanto io possa resistere; non permettere che mi succedano ciò per cui mi debba persuadere della mia empietà. Sarà forse per te cosa buona che io commetta azioni inique? Certo non è per te una cosa buona se cadrò nell'iniquità. Non è dunque perché tu sia ingiusto che mi hai fatto così. Disconosci forse colui che le tue mani hanno plasmato? Nell'ipotesi che tu lasci nell'abbandono qualcuna delle creature uscite dalle tue mani. Prendi tu in considerazione i propositi degli empì? Non nel senso però che a lui piaccia il loro agire da empì. Osservi tu forse come osserva l'uomo? Tu certamente non valuti le cose come fa l'uomo. Per questo penetri e scruti i segreti degli empì. C'è un'empietà che solo tu vedi, mentre l'uomo non la vede. È forse una vita umana la tua? Cioè: una vita breve, sicché tu non possa pronunziare sentenze riguardo alla sua durata eterna. Tu hai fatto un'inchiesta sui miei peccati. Essi non potevano restare celati a te come lo sono agli uomini. Tu sai che io non ho commesso alcuna empietà. Non ho agito empicamente nei riguardi degli uomini. Ma chi potrà strapparmi alle tue mani? quando mi giudichi. Tu infatti giudichi da Dio e vedi anche le empietà che l'uomo non vede. In seguito hai cambiato [parere] e mi hai colpito. In pratica chi era cambiato era lui stesso, non Dio; ma l'uomo cambiando se stesso sente che Dio è cambiato nei suoi confronti (10,3-21).

La sorte del giusto

Anche l'uomo giusto e innocente viene deriso: nulla di strano dunque che anch'io venga deriso da voi. E la sua casa è messa a soqquadro dai perversi: la Chiesa dai persecutori. Anzi, siccome tutti siamo cattivi, nessuno si lusinghi di restare impunito, quasi che possano sottrarsi alla sua indagine: non si illudano perché Dio convoca a giudizio gli iniqui, in quanto potevano dalle creature risalire alla conoscenza del Creatore, e di conseguenza lo dovevano adorare. Non occorre che fossero istruiti attraverso la risposta delle creature, avendo ricevuto la ragione per cui erano in grado di conoscere Dio e le cose. Certamente è nelle sue mani la vita di tutti i violenti: perché è nelle sue mani la vita di ogni uomo. Come i sensi giudicano le cose sensibili così lo spirito deve giudicare le cose spirituali. Esso deve conoscere che ogni opera del Signore è nelle mani del Signore. La sapienza è nel lungo tempo: veramente essa non è nel lungo tempo ma nel Signore, dal quale occorre impetrarla (12, 4-25 passim).

Giobbe cerca vera consolazione dagli amici

Con le vostre parole vuote mi estenuate: avreste dovuto consolarmi e invece mi avvilito. Sappiate soltanto che è stato Dio a farmi così: davanti a lui posso essere convinto di peccato, non certo davanti agli uomini. Mi ha circondato all'intorno con la sua trincea: questa è una fossa scavata attorno alle mura, e per essa sono stato indotto alla confessione. Ecco me la rido del vostro oltraggio e non rispondo: parla dell'utilità della confessione, poiché se avesse voluto ridere del suo peccato senza manifestarlo, avrebbe certo potuto gridare a Dio, ma non sarebbe stato esaudito. Ha addensato le tenebre sul mio volto: ha tolto a me la luce del mio volto, e questo accade a chi volge a lui le spalle. Ha strappato via la corona dal mio capo: quella dignità spirituale che è frutto della sapienza. Mi ha lacerato da ogni parte e io me ne sono andato: tenevo stretta ogni cosa ed egli tutto mi ha strappato, in contrasto con quanto aveva ricevuto, cioè la forza di stringere attorno a sé tutte le cose. Ha supposto che io lo osteggiassi: mi ha giudicato come uno che, se fossi stato pari a lui, l'avrebbe danneggiato. Hanno circondato la mia tenda: il cuore e la coscienza. I miei fratelli si sono allontanati, sperando che mi correggessi. Essi infatti mi sono fratelli anche se in un primo momento non hanno tenuto conto della mia correzione e si sono messi al seguito di coloro che suggerivano di cercare i beni altrui, cioè azioni perniciose. I miei amici sono divenuti gente spietata: sono quelli che nei mali spirituali ostentano dolore verso il prossimo, ma in realtà se ne fanno beffe, mentre non li deriderebbero se li vedessero afflitti da mali corporali (19, 2-29).

Giobbe profetizza

Uno spirito divino è nelle mie narici: mostra così che quanto dice lo dice profeticamente, e profeticamente conosce che i suoi consolatori sono pieni di falsità. Mai mi succeda che io vi qualifichi come giusti: ne vada anche la vita: anche se mi perseguiterete fino alla morte perché io vi rimprovero liberamente. Non separerò in-

fatti l'innocente: quindi nemmeno voi. Io non sono consapevole d'aver commesso azioni inique. Sogliono infatti ordinariamente risparmiare rimproveri agli altri coloro che temono di essere rimproverati da loro per colpe realmente commesse. Quale speranza c'è per l'empio? Poiché egli attende. Perché non si creda che egli desiderasse il male contro i suoi nemici, qui espone con quale animo abbia pronunziato le sue parole. Egli vuole certamente che la loro empietà sia abbattuta e la loro superbia scompaia: la qual cosa avviene quando l'anima in colpa viene liberata dalla sua empietà. Ora questa liberazione si ottiene mediante la confessione dell'uomo pentito e il dono di grazia concesso da Dio, che rimette la colpa. Se uno crede in colui che giustifica l'empio, questa fede gli viene computata a giustizia. Si comprende quindi che egli attende la grazia del Signore. O se gli sopraggiunga la necessità: per questo motivo dobbiamo attendere la grazia di colui che rimette la colpa. (27, 3-23). □

«In un cerchio, per quanto ampio, unico è il punto mediano, chiamato dai matematici centro. Ad esso tutte le rette convergono e sebbene la circonferenza si possa dividere in infiniti punti, tuttavia nessuno è fuori dell'unico centro. Da esso infatti deriva l'esatta misura di tutte le parti e si pone in rilievo fra tutte per la garanzia della giusta scompartizione. Se al contrario metti in rilievo l'uno o l'altro punto della circonferenza, li perdi tutti per averli voluti tutti rilevare. Analogamente lo spirito postosi fuori di sé si frantuma in infinite parti e si degrada ad una genuina mendicizia perché la sua natura lo stimola a cercare l'unità, ma la molteplicità glielo impedisce». (Ordine 1,2,3)

GRADO VI

CONTRO IL PROTAGONISMO CHE CREA SQUILIBRI, AGIRE CON PRUDENZA E MODERAZIONE

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Visione d'insieme

L'attenzione del Venerabile, in questo sesto grado, si concentra sull'amore evangelico dell'amore di Dio e del prossimo, per suggerirne un esercizio equilibrato che dia pace al cuore. Non è facile infatti per l'uomo, malato di protagonismo, mantenersi in un atteggiamento di prudenza e di moderazione; per cui eccede o nel fare troppo o nel fare poco: due opposti atteggiamenti che si trasformano poi in fonte di deviazioni e turbamenti. Il Venerabile si propone di offrire alcuni consigli concreti, che aiutino a mantenersi nell'equilibrio nel vivere l'amore evangelico e nell'esercizio dell'apostolato. Essi risultano molto utili anche oggi, visto che sono proprio tanti i giovani – laici, religiosi e sacerdoti – che si "bruciano" sul campo del loro attivismo o del loro misticismo, privo di prudenza e moderazione.

2. Il testo del Venerabile: "Della prudenza che si deve avere nell'amore del prossimo acciocché non disturbi questa pace"

«L'esperienza stessa ti mostrerà, anima mia in Cristo, che questa via della carità, o amore verso Dio e il prossimo, è molto chiara e aperta per andare alla vita eterna.

Disse il Signore che era venuto a metter fuoco in terra e che altro vuole, se non che arda? (Lc 12,49). Benché l'amore di Dio non abbia termine, quello del prossimo lo deve avere. Se non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe far gran danno e condurti, per guadagnare altri, a perdere e rovinare te stessa.

Devi amare il prossimo tuo in tal modo che non patisca danno l'anima tua. Sebbene sia obbligata a dare buon esempio, non farai mai però cosa alcuna solamente per questo; perché in questa maniera non ci sarebbe se non perdita per te. Fa' tutte le cose semplicemente e santamente senza aver rispetto ad altro che di piacere solamente a Dio.

Umiliati in tutte le tue opere e conoscerai quanto poco puoi con esse giovare agli altri.

Considera che tu non hai ad aver fervore e zelo delle anime, in modo tale, che tu perda la tua quiete e la pace.

Abbi sete ardente e desiderio che tutti conoscano la verità che tu comprendi e intendi: che si inebriino di questo vino che Dio a ciascuno promette e dona senza prezzo alcuno.

Questa sete della salute del prossimo tuo l'hai da avere sempre; ma ti ha da venire dall'amore che tu porti a Dio e non dal tuo indiscreto zelo. Iddio è quello che l'ha da piantare nella solitudine dell'anima tua; né ha da cogliere il frutto quando vorrai tu. Da te sola non seminare niente, ma offri a Dio la terra dell'anima tua pura e netta da ogni cosa, ed allora egli seminerà il suo seme come vorrà e farà frutto.

Ricordati sempre che Dio vuole codesta tua anima sola, e dappertutto sciolta, per unirla a sé. Lascia che ti elegga egli solamente; non lo impedire col tuo libero arbitrio.

Statti a sedere senza nessun pensiero di te stessa, fuorché di piacere a Dio, aspettando di essere condotta ad operare, perché il Padre di famiglia già è uscito e va cercando operai.

Perdi ogni cura e pensiero; spogliati di ogni sollecitudine di te stessa e di qualunque affetto di cose terrene, acciocché Dio ti vesta di sé e ti dia quello che mai sapresti pensare.

Scordati quanto puoi di te affatto e solamente viva l'amore di Dio nell'anima tua.

Di quanto si è detto ti resti questo, che con ogni diligenza (o per dir meglio, senza alcuna che ti inquieti), hai da pacificare il tuo zelo e fervore con molta temperanza, acciocché conservi Dio in te con ogni pace e tranquillità e non perda l'anima tua del proprio capitale che gli è necessario, col metterlo a guadagno per altri indiscretamente.

Questo tacere, nel modo che si è detto, è un forte gridare nell'orecchio di Dio. Questa oziosità è quella che negozia il tutto e con essa sola devi tu trafficare per farti ricca di Dio. Non è altro questo, che rassegnarsi l'anima in Dio, disoccupata d'ogni cosa. Questo l'hai da fare, senza però attribuirti o pensare di fare qualche cosa, perché da Dio viene ogni bene e dal canto tuo non vuole altro il Signore se non che tu ti umilii innanzi a Lui e gli offra un'anima spedita e disoccupata affatto dalle cose terrene, con intenzione e desiderio che in te si adempia perfettissimamente in tutto e per tutto la sua divina volontà».

3. Fare apostolato e incendiare il mondo è essenziale ma difficile

Il Venerabile inizia col ricordare che il precetto dell'amore di Dio e del prossimo è la sintesi di tutta la legge, il cuore del Vangelo, la via sicura alla vita eterna, ed è il modo di mantenere vivo il fuoco di amore che Gesù è venuto a portare in questo mondo: «L'esperienza stessa ti mostrerà, anima mia in Cristo, che questa via della carità, o amore verso Dio e il prossimo, è molto chiara e aperta per andare alla vita eterna. Disse il Signore che era venuto a metter fuoco in terra e che altro vuole, se non che arda? (Lc 12,49)». Perciò l'esercizio di questo amore non è un optional o qualcosa di superfluo lasciato alla generosità e alla libera iniziativa di alcuni vo-

lenterosi. Amare Dio e il prossimo, pregare, contemplare e fare apostolato definiscono l'essere e l'agire dei cristiani, compresi i religiosi di vita apostolica e claustrale e i sacerdoti. Di conseguenza dovrebbe risultare facile e piacevole; ma in realtà non lo è affatto; anzi molto spesso, per mancanza di equilibrio, diviene fonte di deviazioni, defezioni, disagi: «Benché l'amore di Dio non abbia termine, quello del prossimo lo deve avere. Se non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe far gran danno e condurti, per guadagnare altri, a perdere e rovinare te stessa». In questo sesto grado il Venerabile, mentre ribadisce il valore dell'equilibrio, evidenzia quei pericoli che derivano da un eccesso disordinato di zelo nell'apostolato:

4. Occorre una misura di equilibrio

Sì, occorre prudenza, moderazione e una misura di equilibrio, perché se è male la mancanza di zelo, è altrettanto male un suo eccesso disordinato. Qual è questa misura? È certamente quella proposta da Gesù quando consigliava agli apostoli tanto indaffarati e stanchi da non avere più il tempo di mangiare, di misurare le forze e di riposarsi: «venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31); o quando fece presente a Marta che era eccessivo l'affanno nei servizi di ospitalità, mentre avrebbe potuto trovare tempo e modo di intrattenersi con Lui come fece la sorella Maria (cf. Lc 10,38-42); o quando ripeteva di essere «prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). Potremmo anche dire che, in perfetta sintonia con questa misura evangelica, è quella proposta da S. Agostino quando esortava l'amico Eudossio a servirsi della quiete per fomentare la pietà, non la pigrizia e a non rifiutare l'opera richiesta dalla Chiesa, in cerca sempre della gloria di Dio (Lettera 48); o quando invitava a non essere né frenetici che "strafanno", né letargici che "non fanno" (cf. Discorso 89,6). Occorre fare "il bene" e farlo "bene" (cf. Esposizione sul salmo 91,5).

5. Consigli pratici per operare con equilibrio, prudenza e moderazione

E proprio nel vivo desiderio di aiutare a mettersi in sintonia con questa misura evangelica ed agostiniana dell'equilibrio, che è feconda di bene e dona pace al cuore, il Venerabile si premura di offrire alcuni opportuni consigli. Egli li estrae dalla sua ricca esperienza pastorale, che gli ha permesso di conoscere a fondo il male che deriva dalle insidie del protagonismo, dell'attivismo, del fai da tè, del careerismo, della rivalità, e il bene che deriva dal lavorare con umiltà, retta intenzione, docilità alla volontà di Dio, rispetto della scala dei valori. Perciò con molta concretezza suggerisce:

a) Il bene che fai non sia a detrimento della tua anima e non ti tolga la pace: «Se [l'amore del prossimo] non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe far gran danno e condurti, per guadagnare altri, a perdere e rovinare te stessa. Devi amare il prossimo tuo in tal modo che non patisca danno l'anima tua... Considera che tu non hai ad aver fervore e zelo delle anime, in modo tale, che tu perda la tua quiete e la pace».

b) Non operare solo per dare il buon esempio: «Sebbene sia obbli-

gata a dare buon esempio, non farai mai però cosa alcuna solamente per questo; perché in questa maniera non ci sarebbe se non perdita per te. Fa' tutte le cose semplicemente e santamente senza aver rispetto ad altro che di piacere solamente a Dio».

c) Non sopravvalutarti, ma umiliati: «Umiliati in tutte le tue opere e conoscerai quanto poco puoi con esse giovare agli altri».

d) Non essere geloso: «Abbi sete ardente e desiderio che tutti conoscano la verità che tu comprendi e intendi: che si inebriino di questo vino che Dio a ciascuno promette e dona senza prezzo alcuno».

e) Il vero apostolato scaturisce dalla contemplazione: «Questa sete della salute del prossimo tuo l'hai da avere sempre; ma ti ha da venire dall'amore che tu porti a Dio e non dal tuo indiscreto zelo».

f) Pensa a seminare, non a mietere: «Iddio è quello che l'ha da piantare nella solitudine dell'anima tua; né ha da cogliere il frutto quando vorrai tu. Da te sola non seminare niente, ma offri a Dio la terra dell'anima tua pura e netta da ogni cosa, ed allora egli seminerà il suo seme come vorrà e farà frutto».

g) Non essere attaccato alle cose e alla tua volontà: «Ricordati sempre che Dio vuole codesta tua anima sola, e dappertutto sciolta, per unirla a sé. Lascia che ti elegga egli solamente; non lo impedire col tuo libero arbitrio».

h) Accetta di essere messo da parte: «Statti a sedere senza nessun pensiero di te stessa, fuorché di piacere a Dio, aspettando di essere condotta ad operare, perché il Padre di famiglia già è uscito e va cercando operai».

i) Espròpriati di te stesso: «Perdi ogni cura e pensiero; spogliati di ogni sollecitudine di te stessa e di qualunque affetto di cose terrene, acciocché Dio ti vesta di sé e ti dia quello che mai sapresti penare».

l) Non voler strafare, ma va' a Dio senza ansia: «Scordati quanto puoi di te affatto e solamente viva l'amore di Dio nell'anima tua. Di quanto si è detto ti resti questo, che con ogni diligenza (o per dir meglio, senza alcuna che ti inquieti), hai da pacificare il tuo zelo e fervore con molta temperanza, acciocché conservi Dio in te con ogni pace e tranquillità e non perda l'anima tua del proprio capitale che gli è necessario, col metterlo a guadagno per altri indiscretamente».

m) Collabora con Dio affidandoti a lui e pregando: «Questo tacere, nel modo che si è detto, è un forte gridare nell'orecchio di Dio. Questa oziosità è quella che negozia il tutto e con essa sola devi tu trafficare per farti ricca di Dio. Non è altro questo, che rassegnarsi l'anima in Dio, disoccupata d'ogni cosa».

n) Non attribuirti meriti che sono di Dio: «Questo l'hai da fare, senza però attribuirti o pensare di fare qualche cosa, perché da Dio viene ogni bene e dal canto tuo non vuole altro il Signore se non che tu ti umili innanzi a Lui e gli offra un'anima spedita e disoccupata affatto dalle cose terrene, con intenzione e desiderio che in te si adempia perfettissimamente in tutto e per tutto la sua divina volontà».

Saggezza e ottimismo più efficaci per indurre a dare il meglio di sé e avere la pace nel cuore, non si potrebbero desiderare! □

MARIA DI NAZARET NEI TESTI BIBLICI (4)

Il Vangelo di Paolo

P. DIONES RAFFAEL PAGANOTTO, OAD

I nostri precedenti articoli hanno trattato della figura di Maria di Nazaret nei testi evangelici, oltre che nel libro degli *Atti degli Apostoli* che fa seguito al *Vangelo di Luca*, come opera unica. Paolo è l'autore dei testi cristiani più antichi, ma lo commentiamo adesso visto che seguiamo l'ordine canonico presente nel Nuovo Testamento. L'apostolo delle genti non menziona la madre di Gesù in testi narrativi, come i vangeli, ma in testi riflessivi presenti nelle lettere scritte in mezzo allo svolgimento della dottrina della giustificazione: *Galati e Romani*.

La madre di Gesù è velocemente citata in due testi che abordano l'aspetto umano di Gesù. Proporranno la lettura di questi testi, così come abbiamo già fatto nei precedenti articoli, presentando tre spunti di riflessione. Ricordiamo che sarà una lettura spirituale su punti interessanti, non vogliamo fare un'analisi esegetica, nemmeno una lettura della teologia delle grandi lettere paoline.

5. Maria nel vangelo di Paolo (Gal 4; Rm 1)

Dopo l'incontro col Cristo, vicino a Damasco, Paolo diviene un legittimo apostolo che proclama il vangelo, mettendo in rilievo l'annuncio del Cristo crocifisso e risorto. Questo annuncio è visto come il "vangelo" di Paolo (Rm 2,16; 16,25; 1Cor 15,1-4; Gal 1,11-12) ed è presente nelle lettere scritte alle varie comunità fondate durante i viaggi missionari. Sono testi mirati che cercano di rispondere a dubbi e risolvere problemi che affliggevano i membri di queste piccole chiese sparse nel vasto territorio dell'Impero Romano verso la metà del primo secolo.

L'apostolo non menziona il nome di Maria di Nazaret, nemmeno la denomina come la madre di Gesù. In modo veloce e quasi impercettibile, nella lettera destinata alle comunità della Galazia, Paolo cita la nascita di Gesù da una donna. Riconosciamo questo testo cristologico come una citazione esplicita circa la maternità di Maria e che porta con sé un grande rilievo teologico che merita d'essere analizzato. Ecco il testo, secondo la versione CEI (2008):

Gal 4,4 Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, 5 per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

6 E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"

1) *La madre nella pienezza del tempo*: Paolo sviluppa la sua riflessione circa la filiazione divina all'inizio del c.4 della *lettera ai Galati*. Dopo la fondazione della comunità, alcuni cristiani di origine giudaica mettono in crisi i membri della comunità, visto che affermano la necessità della Legge mosaica per la salvezza, sminuendo il ruolo di Cristo nel processo salvifico. L'apostolo si dimostra totalmente contrario a questa lettura giudaizzante e menziona la nuova vita per quelli che seguono Cristo, visto che sono tornati figli di Dio attraverso il battesimo. Paolo presenta così la gratuità della salvezza e toglie importanza alla legge mosaica. La sua riflessione ha inizio con la menzione della pienezza del *krónos* (tempo), visto come il tempo misurabile. Di fatto, la lettura cronologica giudaica vede il tempo come una linea, con un inizio ed una fine. Paolo rilegge questa linea e non considera il punto più importante la fine del tempo, la consumazione del tempo, ma indica l'incarnazione come il punto massimo, la pienezza del tempo grazie all'arrivo del Figlio di Dio. La madre viene collocata come personaggio di rilievo all'interno della pienezza del tempo, lei partecipa e vive questo momento unico e irripetibile, e le comunità della Galazia ne sentono gli effetti salvifici.

2) *La madre è una donna*: questo secondo punto di riflessione è in stretto contatto con quello anteriore. Il Figlio di Dio è nato da una donna. L'azione comincia con Dio, il quale inviò il suo Figlio, ma l'azione passa attraverso una donna. Ovviamente l'invio non è contemporaneo alla nascita. La donna garantisce la caratteristica umana del Figlio di Dio, di colui che è allo stesso tempo uomo e Dio e può così garantire la perfetta unione tra l'umanità e la divinità. L'espressione *da donna* deriva dal testo originale greco *ek gunaikós*, mentre la traduzione latina utilizza l'espressione *ex muliere*: è possibile percepire che sono due preposizioni che indicano un movimento in uscita. Il Figlio viene da Dio, ma "esce" da una donna. Infatti, si potrebbe rileggere il testo paolino come l'invio del Figlio dalla parte di Dio e la sua generazione umana grazie ad una donna. I due momenti non stanno allo stesso livello qualitativo, ma si completano a vicenda per garantire l'adozione filiale e la salvezza.

3) *La madre in rapporto alla Trinità*: dopo la menzione del riscatto dalla Legge all'inizio del c.4, Paolo si colloca nel gruppo di quelli che ricevono l'adozione filiale, visto che l'apostolo utilizza il verbo nella prima persona plurale. Egli riconosce l'importantissimo ruolo della madre nella pienezza del tempo e nella nascita umana del Figlio, ma non chiarisce se la propria madre abbia ricevuto l'adozione filiale, per mezzo del Figlio, come tutti gli altri figli di Dio. La conclusione della pericope è trinitaria, visto che Dio invia lo Spirito del Figlio ai nostri cuori. Le persone divine sono presentate come partecipi di un tempo nuovo ed unico, di un momento soteriologico straordinario e irripetibile. Infatti, il periodo della schiavitù (Gl 4,3) lascia spazio al nuovo tempo del riscatto e dell'adozione filiale (Gl 4,4-6). Come la madre partecipa di questi due momenti: la schiavitù della Legge prima di Cristo e la novità dello Spirito dopo Cristo, percepiamo che anche lei riceve l'adozione filiale grazie al suo proprio Figlio! Come tutti gli altri figli di Dio, Maria viene salvata dal suo Figlio Gesù Cristo, nella pienezza del tempo in un'azione trinitaria, poiché anche

lei grida Abbà, Padre!

Oltre alla *lettera ai Galati*, Paolo menziona l'umanità di Gesù anche nella *lettera ai Romani*. Mentre il testo scritto alle comunità della Galazia cita la madre di modo esplicito, quello scritto alla comunità cristiana di Roma menziona appena l'aspetto umano del Figlio, perciò la comprensione mariologica è implicita e relazionata alla discendenza davidica. Ecco il testo, secondo la versione CEI (2008):

Rm 1,1 Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio 2 che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture 3 e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, 4 costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore.

1) *La madre non è menzionata esplicitamente*: la lettura di questo testo, in parallelo con quello destinato ai Galati, dimostra la coscienza paolina circa la maternità di Maria. Non possiamo pensare che se un dato storico non è citato nel testo biblico significa che questo dato non sia conosciuto o non sia stato considerato importante. Certi elementi non sono menzionati perché conosciuti da tutta la comunità e gli autori biblici non ritennero necessarie le loro citazioni o ripetizioni. Dalla lettura della *lettera ai Romani* è possibile percepire che alcuni membri della comunità di Roma provengono da altre parti dell'Impero, tra le quali possono annoverarsi anche la Giudea e la Galilea. Così tali membri potrebbero tranquillamente aver conosciuto le tradizioni circa la madre di Gesù che sono presenti nei testi evangelici di Matteo e Luca. Paolo non ha ritenuto importante la menzione, ma non significa che non la conoscesse. La madre non è menzionata esplicitamente così come i miracoli compiuti da Gesù e le parabole da lui raccontate, però tutti questi elementi sono fondamentali nella comprensione globale del ministero messianico di Gesù Cristo. Possiamo concludere così che la madre fosse conosciuta tanto dall'apostolo come dalla comunità, o da alcuni dei suoi membri. La mancanza di citazioni esplicite non sminuisce l'importanza di Maria di Nazaret all'interno dei testi paolini.

2) *La madre e il seme di Davide*: Paolo dimostra la preoccupazione in evidenziare la genealogia di Gesù, come un uomo che discende dal grande re del popolo di Israele, il re Davide. L'apostolo non cita il nome di Giuseppe, come fa l'evangelista Luca, né il nome della madre (Lc 1,27). Il suo pensiero si concentra sull'aspetto umano di Cristo; così come nella *lettera ai Galati* è detto che il Figlio era nato *da donna*, l'origine del Figlio è menzionata attraverso la stessa preposizione: il testo originale greco cita *ek spérmatos*, mentre la traduzione latina utilizza l'espressione *ex semine*. Potremo dire che Paolo utilizza la stessa linea teologica già sviluppata precedentemente, ma fa un passo in avanti collegando Gesù con Davide. Oltre che alla nascita da donna (Galati), Gesù appartiene alla stirpe di Davide (Romani). Questa affermazione non si contrappone al concepimento verginale di Gesù, visto che non possiede un significato fisiologico, ma familiare e teologico. L'apostolo

vuole ingrandire l'importanza di Gesù e così, implicitamente, sottintende la presenza fondamentale della madre che garantisce la trasmissione all'interno della stirpe reale.

3) *La madre e il vangelo di Dio*: il testo della lettera ai Romani fa parte del *praescriptum*, elemento tipico delle epistole antiche. Paolo cita il proprio nome come autore, oltre i destinatari e i tipici saluti. All'interno della sua autopresentazione, l'apostolo cita alcune caratteristiche che gli sono particolari: servo di Gesù Cristo, chiamato ad essere apostolo e separato per proclamare il vangelo di Dio. La stirpe di Davide, con la comprensione dell'aspetto familiare e teologico della maternità di Maria, si colloca all'interno di questo vangelo proclamato da Paolo. La madre viene così collocata implicitamente all'interno del vangelo di Dio, subito all'inizio della più importante lettera paolina. Lei fa parte della buona notizia di salvezza, non come colei che prende il posto al Figlio, ma come la madre che partecipa nel silenzio e in modo implicito. Lei garantisce l'aspetto familiare della stirpe di Davide, insieme a Giuseppe, e fa parte dello straordinario messaggio evangelico di salvezza.

□

«Se tutta la terra canta un cantico nuovo, mentre canta viene sorgendo l'edificio. Lo stesso cantare anzi è un costruire, purché non si canti il cantico vecchio. Il cantico vecchio lo canta la cupidigia carnale; il cantico nuovo lo canta la carità divina. Se canti mosso da cupidigia, qualunque cosa canti il tuo canto è vecchio. Risuonassero pure sulla tua bocca le parole del cantico nuovo, se tu sei peccatore non è bella la lode sulle tue labbra. È meglio essere rinnovati e tacere anziché cantare rimanendo ancora vecchi» (Esp. Sal. 95,2).

LA BEATIFICAZIONE DI BLAISE PASCAL?

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. Tra le notizie recenti che più hanno dato gioia e luminosità alla mia fede, vi è quella della possibile beatificazione di Blaise Pascal (“uno dei principi del regno dello spirito” come lo ha definito Romano Guardini), dischiusa dal primo papa gesuita della storia della Chiesa, appartenente a quell’ordine religioso che da Pascal pur aveva ricevuto aspre critiche. L’appartenenza di Pascal al più alto livello del mondo della scienza e l’adesione a quella elevata scuola agostiniana di rigore, di valori e di intransigenza morali che ha rappresentato il movimento giansenista, darebbe poi ad un suo riconoscimento da parte della Chiesa di Roma, un valore della più alta spiritualità e del più grande riconoscimento universale. Come ha scritto, nel tricentenario di Pascal, un noto Pastore protestante (A. Maillot) “il messaggio portante di Pascal è anzitutto una cristologia” ed è su questa centralità di Gesù Cristo che l’unità dei cristiani potrà realizzarsi, ponendo così termine a quella divisione che è probabilmente il più grande scandalo della storia della Chiesa (vedi pagina 86 del mio libro su “Riverberi di luce”).

2. Io mi sono personalmente spesso nutrito dei “Pensieri”, del “Memoriale” e delle altre opere di Pascal, cui debbo tanti momenti sereni e felici della mia vita cristiana, vissuta tra i due “abissi dell’infinito e del nulla” e condotta tra la religione “nuova vissuta nello spirito tramite le ragioni e nel cuore mediante la grazia”.

E “la grandezza dell’uomo – rileva con umiltà evangelica Pascal – è grande in quanto si riconosca miserabile”, come è l’uomo che non è che “un oggetto il più debole della natura, ma un oggetto pensante”.

La prova che il “Dio nascosto” esiste, è data “non solo dallo zelo di coloro che lo cercano, ma anche dalla cecità di coloro che non lo cercano”. “La felicità non è né fuori di noi, né in noi; è in Dio ed è pertanto fuori e dentro di noi”. In Cristo poi c’è la causa e la fine di noi stessi.

La stessa “scommessa” paradossale di Pascal (credendo che Dio è, se è esatto, avrete tutto, se non lo è non perderete nulla), pur essendo il più sconcertante e il più discusso degli argomenti apologetici di Pascal, può comunque rappresentare un proficuo richiamo ai non credenti. “Noi conosciamo la verità non solo tramite la ragione ma anche con il cuore” ché “è il cuore che trova Dio e non la ragione”.

E l’attesa della morte, per Pascal, tramite la grazia, è nella pace, nella sofferenza e nella speranza di essere eternamente uniti a Dio, pur continuando a vivere con gioia con i beni che Dio vorrà darci e con i mali che potrà inviarci per il nostro bene, e che ci ha insegnato a sopportare con il suo esempio.

Dietro Pascal vediamo le ombre di Dante, di S. Agostino, di Platone e di san Paolo. È in effetti grazie a S. Agostino, che con una mirabile sintesi unisce concettual-

mente l'intellettualismo di Platone con la spiritualità di san Paolo, giungendo alla conclusione che il Cielo debba essere la realizzazione congiunta e compiuta dell'intelletto e dell'amore.

3. Ineguagliata, tra le tante, la preghiera della "Notte di fuoco" del 1654 e le preghiere delle sue lunghe malattie (opportuno leggere il suo trattato sul buon uso delle malattie) che lo sottrarranno alla vita nel 1662 dopo soli trentanove anni di esistenza terrena, vissuta con Cristo al centro di tutto. In effetti, ripete Pascal: "Non conosciamo Dio che tramite Gesù Cristo e non conosciamo neanche noi stessi se non tramite Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo che cos'è la nostra vita, né la nostra morte, né chi è Dio e chi siamo noi stessi". E da Gesù Cristo la Chiesa è "inseparabile", come è scritto nella sua sesta lettera alla signora di Roannez.

4. Ha ragione Julien Green, che ha definito Pascal "il più grande dei francesi", ed altri tra i quali J. Guittou che si è chiesto se Pascal (scienziato, filosofo, teologo...) non sia stato il più completo dei geni che siano mai esistiti, il solo che abbia "quasi rasentato una visione divina degli Esseri". Sempre Julien Green scriveva il 25 maggio 1949 che per lui Pascal rappresentava la religione stessa e che ogni tanto si metteva in ginocchio per leggerlo (così come Pascal si inginocchiava per scrivere). Dalla XVII lettera Provinciale si scopre poi una delle frasi più belle di Pascal e del pensiero cristiano: "Non spero nulla dal mondo, non ne temo alcunché, non ne voglio nulla; non ho bisogno per la grazia di Dio, né del bene né dell'autorità di nessuno".

5. La Libreria Editrice Vaticana che ha di recente pubblicato una "Antologia della mistica cristiana", ha giustamente riservato un ampio capitolo a Blaise Pascal e ai suoi scritti sull'agonia, con il sublime riferimento a "Gesù che sarà in agonia fino alla fine del mondo", affiancandoci così nelle nostre agonie con l'onnipresenza del suo amore.

Riprendendo il dilemma agostiniano, Pascal rileva che se noi sottomettiamo tutto alla prova della ragione, la nostra religione non avrà nulla del mistero e del soprannaturale; ma anche che se la nostra religione non rispetta le regole della ragione, sarà assurda e contestabile.

L'umiltà di Pascal ("In me stesso non sono nulla, non sono qualcuno se non nella misura in cui sono da, per, e in Gesù Cristo"), la sublime agonia, le sofferenze che vedeva come ciò che mancava alla passione di Cristo, e la sua santa morte basterebbero alla sua santificazione cui mi auguro di poter assistere prima della auspicabile ricongiunzione nell'amore di Cristo con Cristo e in Cristo. □

MARIA REGINA DI GENOVA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Genova – Fatima: città sorelle

Nella festa dell'Annunciazione si sono intrecciati al Santuario della Madonnetta due eventi storici importanti di vita ecclesiale e civica: la Peregrinatio della Madonna di Fatima in diocesi nel 1° centenario delle apparizioni (13 maggio 1917) e il 380° anniversario della prima consacrazione di Genova a Maria, Regina dell'antica Repubblica (25 marzo 1637). Essa era una tradizione molto sentita, che fin dal 1712 si ripeteva ogni anno alla 'Madonnetta' e portava il Doge con tre senatori a riconfermare l'affidamento del governo della città e delle istituzioni a Dio e a Maria SS.ma. In effetti a Genova tutto parlava di Lei: dalle monete coniate dalla Repubblica, fino alle Porte della città e alle edicole marmoree che ornavano piazze e vicoli del centro storico. Addirittura, sulla Porta a ponente della città campeggiava la scritta: 'Genova, Città di Maria Santissima'. Lo stesso santuario della Madonnetta fu inaugurato il 15 agosto 1696, proprio mentre la città si riconsacrava in cattedrale a Maria per la terza volta su iniziativa del Fondatore. Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti.

Sabato 25 marzo, verso mezzogiorno, la bianca effigie di Maria è giunta dal santuario di Fatima alla Madonnetta e ha sostato per una veglia di preghiera fino a notte inoltrata. Alle ore 18, alla presenza delle autorità regionali e comunali, è stata celebrata la messa solenne da Mons. Marco Doldi, Vicario Generale, al termine della quale i fedeli hanno rinnovato l'Atto di affidamento a Maria, Madre e Regina di Genova: un gesto voluto anche da noi perché, assediati oggi più che mai da problemi di ogni genere, vogliamo affidarci al Signore Gesù e alla Madre Maria per affrontare con coraggio e coesione il nostro futuro. Infatti una nuova missione si sta delineando per Genova, come città-porta del dialogo inter-culturale e inter-religioso. Per questo la cerimonia di consacrazione è stata compiuta insieme alle comunità straniere, integrate ormai nel tessuto sociale genovese, ma anche in unione alla comunità del Libano, che proprio in quel giorno celebra la festa nazionale del 'dialogo' fra cristiani e musulmani. Questa, in fondo, è la missione di Maria, che si affaccenda per essere onnipresente fra i suoi figli come madre di conversione, riconciliazione e unità.

Anche in questa occasione la funzione è stata trasmessa in streaming via internet. E da cinque anni funziona anche il nostro sito, che diffonde in nove lingue – fra

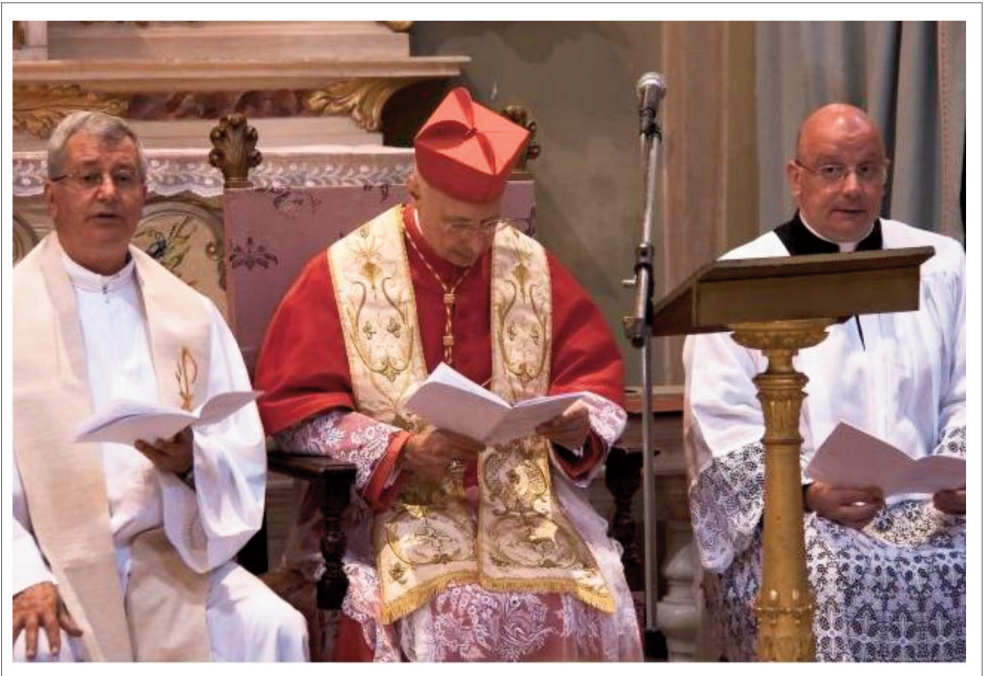
cui l'arabo, il russo e il cinese – il pensiero migliore di S. Agostino (www.santuariomadonna.it).

Maggio alla Madonnetta

Con una decisione a sorpresa, l'Arcivescovo Card. Angelo Bagnasco ha voluto inaugurare il mese di maggio alla Madonnetta convocando tutti i seminaristi della Liguria con i loro vescovi e rettori. Alle ore 10 ha concelebrato la S. Messa con i vescovi di La Spezia, Savona, Chiavari, Ventimiglia e l'ausiliare di Genova. In tal modo si è allargata ulteriormente la tradizione plurisecolare, che voleva il seminario di Genova in pellegrinaggio al santuario per il primo di maggio. L'omelia del cardinale si è sviluppata sul rapporto inter-personale, fraterno, sincero e intenso, dei sacerdoti e seminaristi all'interno della vita diocesana.

Attendendo Maria 2017

Per il sesto anno consecutivo si è ripetuta la grande veglia dell'aurora per accogliere Maria Assunta, che scende nel suo Santuario ogni anno in modo straordinario, secondo la promessa da Lei fatta al Fondatore. La funzione ha avuto inizio alle ore 5 ed è terminata alle 8.30, seguita da centinaia di fedeli, convenuti dall'Italia e dalla



Svizzera. Nella cripta del Santuario è stato ricordato il momento della Risurrezione di Gesù e l'Assunzione al cielo di Maria, poi la veglia è proseguita con un'ora di adorazione eucaristica. Alle ore 6.30 è giunto l'arcivescovo Card. Angelo Bagnasco



con una delegazione di fratelli ortodossi romeni e luterani - guidati rispettivamente dal decano P. Filip Sorin e dai coniugi Dott. Erhard e Maria Clotilde Stoehr - per presiedere la liturgia delle Lodi. Dopo l'omelia, ha avuto luogo la preghiera ecumenica per impetrare il dono dell'unità delle diverse confessioni cristiane, in particolare di quella luterana nel 5° centenario della riforma protestante (31 ottobre 1517). Il P. Sorin ha recitato con i suoi fedeli il 'Padre nostro' in romeno, mentre il sig. Erhard e la consorte Maria Clotilde hanno dato subito una bella testimonianza cristiana: sposati alla Madonnetta con rito cattolico e con la partecipazione del pastore luterano, hanno vissuto in piena armonia la loro fede e in 'maniera ecumenica', cioè frequentando la vita della Chiesa cattolica e luterana, forti dell'unica fede nella SS. Trinità e nell'amore verso tutti; poi hanno rivolto alcune intenzioni di preghiera, chiedendo di purificare la Chiesa da ogni sentimento di discordia, di errore, di rigidità delle coscienze perché si realizzi l'unità delle diverse confessioni cristiane. A questo punto il Card. Arcivescovo ha intonato l'Atto di affidamento a Maria, Regina di Genova e della Liguria, concluso con il rito suggestivo della processione storica, ideata dal P. Carlo Giacinto nel giorno inaugurale del santuario, 15 agosto 1696. Una cinquantina di fedeli cattolici, ortodossi e luterani sono scesi dalle scalinate del santuario fino alla cripta per offrire una rosa bianca alla Madonnetta, mentre il coro ortodosso in costume romeno intonava un canto alla Vergine Assunta. All'altare della Madonnetta l'arcivescovo ha offerto la rosa a nome della chiesa genovese e ha impartito la benedizione finale. Anche il neo-eletto sindaco di Genova ha voluto unirsi alla funzione con il seguente messaggio: Rev. P. Rettore

- La ringrazio molto per il Suo cortese invito a partecipare alla cerimonia relativa al 380° anniversario della prima Consacrazione di Genova a Maria SS.ma. Mi complimento innanzitutto di vero cuore per l'impegno a dar luogo a questa suggestiva funzione, che rappresenta da molti anni una testimonianza importante della fede e devozione di Genova. Sono rammaricato di non poter essere con voi in questa occasione. Nel ringraziarLa vivamente per avermi dato l'opportunità di far sentire la mia ideale presenza in questo momento di fede e tradizione, porgo a Sua Em.za il Cardinale Arcivescovo, a Lei e alla Comunità agostiniana, nonché a tutti i fedeli presenti i miei più cordiali saluti. Marco Bucci, Sindaco .

È seguita la S. Messa solenne, celebrata dal Rev.mo P. Doriano Ceteroni, neo-Priore generale degli Agostiniani Scalzi, che ha rivolto un caldo invito a tutti di donare la propria vita per il bene dell'umanità. La messa delle ore 11 è stata celebrata da P. Carlo Moro, che si è così congedato dalla comunità parrocchiale di S. Nicola perché eletto Vicario generale dell'Ordine. Alla messa vespertina, presieduta da P. Gabriele Gallotti, delegato vescovile per la vita consacrata, hanno partecipato un centinaio di Religiose di Genova. Desideriamo a questo punto ringraziare i confratelli e gli amici del santuario, che hanno collaborato in ogni modo e con entusiasmo alla felice riuscita della solennità.

Come corollario della festa, sabato 19 agosto abbiamo avuto il piacere di accogliere una coppia di sposi libanesi, che hanno scelto personalmente di celebrare il matrimonio proprio alla Madonnetta, spinti da un arcano desiderio di consacrare per sempre il loro amore in questo angolo di paradiso. Essi sono: El Hajj Georges e Chamoud Lara, residenti ad Antelias, sobborgo di Beirut, e li ha uniti in matrimonio P. Assaad Saad, cappellano responsabile della comunità libanese di Milano-nord Italia. Molto suggestivo il rito maronita in lingua araba nel nostro Santuario... E' stato inevitabile ripensare all'incontro con il leader libanese Dott. Nokkari di due anni fa: un momento di dialogo inter-religioso fra Islam e Cristianesimo, foriero di nuovi e imprevedibili sviluppi in un prossimo futuro! □

«Orbene, tutta la terra canta il cantico nuovo e in questo modo si viene costruendo la casa; per cui tutta la terra è casa di Dio. Se tutta la terra è casa di Dio, chi non è in comunione con tutta la terra è un ammasso di rovine, non è una casa. È un rudere antico» (Esp. Sal. 95,2).

LA MIA ESPERIENZA IN CAMERUN

P. ALEX REMOLINO, OAD

Durante lo corso 78° Capitolo generale tenuto in Brasile, P. Erwin e P. Dorian, ambedue membri della nostra comunità di Bafut in Camerun, mi hanno chiesto di predicare gli esercizi spirituali ai novizi in preparazione alla loro professione religiosa dei voti temporanei. Senza ripensamento, in spirito di servizio per il bene dell'Ordine, ho accettato la proposta. Così dopo il viaggio in Brasile, appena rientrato in Italia, ho fatto subito tutti i documenti necessari per recarmi nella nostra missione in Africa. Sono partito il 5 luglio con ritorno il 18 agosto 2017. In questo tempo, ho avuto la fortuna di conoscere un'altra realtà. Siccome era la prima volta che mi recavo nel continente africano, mi ha suscitato molto interesse la loro cultura, mentalità e tradizione. Provvidenzialmente, la nostra parrocchia e il seminario si trovano a nordovest del paese, una regione anglofona dove la temperatura è mite, nonostante fosse la stagione delle piogge.

Prima impressione

La realtà intorno alla parrocchia, evidentemente, è una zona agricola e povera, gente semplice ma ricca di umanità. Certamente, mi hanno visto celebrare la S. Messa in parrocchia perché quando camminavo per strada molti mi conoscevano e mi salutavano affettuosamente chiamandomi father (padre), anche i bambini non sono timidi e mi venivano incontro gridando “father”. Molte volte per andare al nuovo seminario che dista circa 2 km dalla nostra parrocchia, incontravo contadini uomini e donne, alcune con il loro bambino avvolto dietro la spalla come un “fagotto” e sopra la testa un altro carico di legna o qualche raccolto della loro terra. Gli uomini di solito portano il machete. A dire la verità, avevo paura di incontrare persone sconosciute col machete in mano sul sentiero meno frequentato. Tuttavia mi sono fatto coraggio a salutarli, e la maggior parte mi rispondeva.

La gente, grazie alla loro cultura vivace, anima bene la celebrazione eucaristica. Nella nostra parrocchia a Bafut si contano grosso modo 5 gruppi corali con i loro strumenti musicali tipici africani e fanno esplodere la chiesa di gioia, nella lode e nel ringraziamento al Dio Creatore. Aveva ragione s. Agostino quando disse: “ Chi canta prega due volte”. Questa esperienza l'ho vissuta durante la professione religiosa dei nostri sei confratelli a cui hanno partecipato le diverse corali unendosi insieme per l'occasione, ciascuna con i loro strumenti.

Le ragioni del mio viaggio

La ragione principale per recarmi in Camerun, era di guidare un corso di esercizi spirituali ai novizi prima della loro prima professione dei voti religiosi come è previsto dalle nostre Costituzioni. Ho avuto così l'occasione di conoscere abbastanza bene i sei novizi. Per sei giorni li ho accompagnati con due meditazioni al giorno, alle 9 e alle 15 rispettivamente. I temi particolari del ritiro furono: La Regola del S. P. Agostino, le Costituzioni, i documenti sulla vita consacrata e in modo particolare l'approfondimento sui consigli evangelici. Alla fine, mi sono sentito di dover ringraziare il Signore, l'autore e datore di ogni bene, per il buon esito degli esercizi spirituali, per la collaborazione, la docilità e apertura dei partecipanti ai temi trattati. Mi sono sentito edificato anche da loro.

Gli altri impegni sono stati quelli parrocchiali aiutando il parroco P. Erwin e l'altro collaboratore P. Noel. Essendo rientrati in Italia P. Dorian, eletto Priore generale, e P. Gilmar in Brasile per motivi di salute, quelli che sono rimasti hanno davvero tanto da fare in parrocchia che ha diverse cappelle lontane dove nemmeno un ciclomotore può arrivare e perciò si deve camminare per ore. Un'altro impegno imprevisto è stato quello di accompagnare una decina di giovani che hanno trascorso un periodo di esperienza nella nostra comunità. Grazie a Dio, sette di loro ad ottobre entreranno nel nostro seminario. Il Rev.mo P. Dorian, prima del suo rientro in Italia, mi aveva chiesto di guidare un altro corso di esercizi spirituali per i postulanti che il 16 settembre hanno fatto il loro ingresso al noviziato.

Giorno della solennità dell'Assunta

In occasione della solennità del 15 agosto, il parroco P. Erwin mi ha chiesto di celebrare la messa in parrocchia, essendo impegnato nel celebrare la messa nelle cappelle lontane. La celebrazione è stata impressionante. Abbiamo iniziato alle 8 del mattino e finita la celebrazione, l'orologio in sacristia segnava mezzogiorno. Immaginavo che una tale solennità sarebbe durata lungo ma non fino a 4 ore. I motivi sono tanti: animazione liturgica tra canti e danze, i battesimi e prima comunione inseriti nella s. messa come loro tradizione nel giorno dell'Assunta. Ho amministrato 41 battesimi, alcuni erano ragazzi e tanti infanti. I ragazzi che hanno ricevuto la prima comunione erano più di 30. La gente non sentiva la stanchezza, nonostante la lunga celebrazione. Nessuno aveva fretta di guardare l'orologio. Sono grato di essere stato invitato dalla comunità di Bafut, Camerun. Le difficoltà non sono mancate, ma certe esperienze insegnano e arricchiscono molto. □

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

PRESENZA AGOSTINIANA

Il nuovo governo dell'Ordine eletto dal recente Capitolo generale lavora ancora nell'ombra data la difficoltà di avere la presenza a Roma, in tempi brevi, di tutti i componenti. Nell'ombra, ma lavora e tra i primi interventi si registra l'interessamento per la qualità di "Presenza".

Ricordando che questa pagina della rivista è nata proprio come finestra di dialogo mi permetto alcune considerazioni.

Tutti conosciamo la crisi della carta stampata spinta sulla corsia di emergenza dagli strumenti di comunicazione che viaggiano su strade molto più veloci anche se più frequentate all'inverosimile. Ma la "corsia di emergenza" rimane utile e necessaria per un viaggio che vuole completare la comunicazione con la formazione. Non è detto però che basti la "stampa" per raggiungere questo traguardo. Tutti abbiamo imparato per esperienza a selezionare, liberandolo o meno dall'involucro di spedizione, il materiale stampato che intasa le nostre cassette postali.

"Presenza Agostiniana" può e deve continuare ad essere, con qualche correzione di rotta, un utile strumento di comunicazione e di formazione all'interno dell'Ordine e nella cerchia degli amici, dei simpatizzanti, dei benefattori. Per questo la redazione potrebbe essere maggiormente rappresentativa, collegiale e fedele ad un preciso programma che scelga e rispetti la linea dei contenuti da offrire ai lettori sopra indicati.

Le pagine dedicate alla spiritualità agostiniana, pur senza cadere nel devozionismo, dovrebbero guardare oltre la cerchia degli addetti ai lavori; così gli articoli di storia, di commento ad eventi ecclesiali, di esegesi, di riflessioni varie, ecc... A volte si ha l'impressione che gli articolisti, ma non solo quelli di Presenza, scrivano per se stessi perdendo di vista reali o presunti lettori.

Se accostiamo la crisi della carta stampata a quella che affligge la comunicazione fatta con le "prediche" possiamo adottare gli stessi rimedi proposti agli oratori: avere qualcosa da dire, saperlo – o per lo meno cercare – di dirlo bene.

NON RASSEGNAISI ALLA STERILITÀ

Colei che non sempre riusciamo a chiamare, come insegnava S. Francesco, "sorella morte" ha visitato, negli ultimi mesi, le nostre case prendendo P. Modesto nel fiore

dell'età e dell'attività, fra Clemente e mons. Luigi Vincenzo già missionario in Brasile e vescovo di Apucarana, ambedue provati da anni di malattia.

Di fronte ai "vuoti" da essi lasciati ritorna con insistenza, nell'ambito delle comunità in cui hanno vissuto, la domanda di chi prenderà il loro posto. Quasi che le diocesi o gli istituti religiosi siano provvisti di inesauribili armadi pieni di abiti nuovi, confezionati su misura, non importa se cuciti in..., che attendono di essere liberati dagli attaccapanni per soddisfare alle necessità ed esigenze stagionali.

In fin dei conti non devono essere i "vuoti" a preoccupare più di tanto quanto il "vuoto". Infatti tante attività svolte un tempo dal sacerdote o dal religioso/a vengono oggi condotte da altre persone idonee e con altri mezzi adeguati. Il problema sta nel fatto che i "vuoti" non rimpiazzati indicano l'espandersi di un "vuoto" preoccupante.

Quando gli evangelisti riferiscono della motivazione che spinse Gesù a scegliere gli immediati collaboratori dicono chiaramente: "perché fossero con Lui e per mandarli a predicare con facoltà di scacciare i demoni". In altre parole non si può essere apostoli, predicatori, annunciatori, testimoni del vangelo senza essere, contemporaneamente e inscindibilmente, discepoli convinti ed innamorati.

Dobbiamo ammettere che nella promozione vocazionale si è, a volte, attirata l'attenzione sull'apostolo, il discepolo, il missionario, l'operatore pastorale, l'amministratore di sacramenti, ecc... più che sul discepolo che incontrando il Gesù del vangelo ha capito che vale la pena di seguirlo incondizionatamente. Tale metodologia di proposta può aver indotto alcuni ad optare per l'apostolato, nel quale si possono trovare anche vantaggi, anziché privilegiare il discepolato.

Possiamo dunque concludere, se è legittima la riserva sopra avanzata, che nelle nostre comunità ci si deve preoccupare maggiormente del "vuoto" creato dalla superficialità, dalla indifferenza, dalla incoerenza che caratterizzano il cristianesimo di tanti.

L'evidente crisi dei "vuoti" porti a prendere coscienza del "vuoto" che insidia esponendoci, come cristiani e religiosi, alla insignificanza, alla sterilità, all'espandersi del deserto.

Vale la pena ricordare che l'agire è conseguenza dell'essere: "agere sequitur esse" recita un detto latino.

Vi sono confratelli, e non solo, che con fiducia e speranza si propongono di riempire i "vuoti" preoccupandosi, innanzitutto, di colmare il "vuoto". Pensare che ciò sia impossibile equivale a ritenere insipido il sale ricevuto capace, al contrario, di rendere saporita la vita.

MONS. LUIGI VINCENZO BERNETTI OAD AGOSTINIANO SCALZO

*VESCOVO AUSILIARE DELLA DIOCESI DI PALMAS-FRANCISCO BELTRÃO
- PR BRASILE (25.08.1996 - 24.04.2005)*

*E VESCOVO DELLA DIOCESI DI APUCARANA - PR (24.04.2005 -
08.02.2009)*

Mons. Luigi Vincenzo Bernetti oad, vescovo emerito di Apucarana – PR, è nato in Italia, nella frazione di Torchiario, comune di Ponzano di Fermo, il 24 marzo 1934, figlio di Oreste Bernetti ed Elvira Damiani. Con appena 10 anni, cosa normale in quel tempo, è entrato nel seminario degli Agostiniani Scalzi “Madonna della Misericordia” di Fermo.



Mons. Luigi Bernetti

Il 15 agosto 1950 ha vestito l'abito religioso dell'Ordine, dando inizio all'anno di noviziato. Il 28 agosto 1951 ha emesso la sua Professione semplice; ed il 23 marzo 1955 fece la Professione solenne. Fu ordinato diacono il 30 novembre 1957; e sacerdote il 01 giugno 1958, a Fermo, con appena 24 anni, da Mons. Norberto Perini, arcivescovo diocesano. Per un breve periodo di tempo fu Maestro degli aspiranti, a Fermo, nello stesso seminario dove lui aveva iniziato.

Con meno di tre anni di sacerdozio, decise di dare la sua disponibilità per essere missionario in Brasile e, ricevuto il consenso dei superiori, affrontò il viaggio in nave, arrivando a Rio de Janeiro il 21 marzo 1961. Da

quel momento ha avuto inizio la sua avventura missionaria. Suo primo campo di lavoro fu la Parrocchia S. Rita degli Impossibili, nel rione di Ramos, a Rio de Janeiro, l'unica comunità del nostro Ordine in terra brasiliana fino ad allora.

Più tardi fu trasferito alla Comunità “Nossa Senhora da Conceição”, a Bom Jardim (RJ), la seconda casa in Brasile, nella regione collinosa dello Stato di Rio de Janeiro, come Vice Parroco nella omonima Parrocchia. Ha frequentato la Facoltà di Scienze Sociali delle Suore Dorotee, a Nova Friburgo (RJ), formandosi in Pedagogia per poter insegnare nella nostra scuola “Colégio Santo Agostinho” a Bom Jardim (RJ). Negli anni seguenti, senza lasciare da parte le attività pastorali in diverse parrocchie e gli studi, si unì ai confratelli per rea-

lizzare il sogno di avere il primo seminario dell' Ordine in Brasile. In realtà, l'edificio costruito fu usato come "Colégio Santo Agostinho". Durante la costruzione, come gli altri confratelli, non risparmiò sforzi, mettendo letteralmente le mani nella massa, prestandosi per qualsiasi tipo di lavoro.

Nel 1971 fu nominato Parroco della Parrocchia "Santa Rita dos Impossíveis", a Ramos, Rio de Janeiro (RJ). Fu l'ideatore e il costruttore della chiesa attuale, la cui edificazione iniziò nel 1975 e si concluse nel 1981, quando venne consacrata dal Cardinale Eugênio de Araújo Sales, arcivescovo dell' Archidiocesi di Rio de Janeiro, il 22 maggio 1981, festa della patrona.

Nel 1982 fu assegnato di famiglia nella nuova Comunitàdade S. Monica, nella città di Toledo, nel Paraná. Per un anno, insieme a P. Rosario Palo, ha servito la Parrocchia S. Antonio a "Formosa do Oeste" (PR). Dal 27 febbraio 1983 è stato Parroco della Parrocchia "Nossa Senhora Aparecida" ad Ouro Verde do Oeste (PR), più vicina a Toledo, dove accompagnava la costruzione del Seminario S. Monica.

Dal 1988 al 1993 fu chiamato ad essere Maestro dei chierici studenti di filosofia e teologia nel Seminario S. Rita, a Rio de Janeiro. Il 05 febbraio 1994 prese possesso della Parrocchia "Santa Teresinha e Santo Agostinho" di Ampère, servizio svolto fino alla sua ordinazione episcopale come Vescovo Ausiliare della diocesi di "Palmas e Francisco Beltrão- PR.", avvenuta il 25 agosto 1996.

Infine, Mons. Bernetti servì l' Ordine in tutto quello che gli fu chiesto: è stato superiore Delegato della Delegazione del Brasile (1976-1988 e 1995-1996) quando gli fu comunicata la nomina episcopale. Ha esercitato l'ufficio di Priore in varie comunità locali. È stato Parroco ed anche Vice Parroco in differenti parrocchie, e Maestro degli aspiranti e chierici. Ha accompagnato con molta competenza la costruzione della chiesa Matrice della Parrocchia S. Rita a Rio de Janeiro, come anche quella del Seminario S. Monica, a Toledo e ha dato il suo aiuto anche alle altre opere della Provincia. Ha saputo essere architetto ed anche manovale, come pure Parroco e Vice Parroco. Si è trovato a suo agio come Vescovo Ausiliare nella diocesi di Palmas-Francisco Beltrão e come Vescovo diocesano ad Apucarana. Ha fatto tutto con molto amore e umiltà, dimostrando in tutto e sempre molta serenità, semplicità, buon senso e saggezza.

Dovunque è passato ha lasciato segni indelebili del suo temperamento e del suo modo di essere: amore alla Chiesa e alla sua famiglia religiosa, semplicità, umiltà, dedizione e servizio. È sua una espressione rimasta famosa a riguardo del nostro Ordine: "Esso non è la più grande famiglia religiosa, né la migliore, ma è la nostra famiglia". Seguì alla lettera il motto che definisce il carisma dell'Ordine "Servire l' Altissimo in spirito di umiltà", mai approfittandosi della sua posizione o dei suoi titoli.

La sua ordinazione episcopale si svolse nella palestra della cittadina di Ampère (PR), il 25 agosto 1996, con la partecipazione di molti vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e circa 3.000 fedeli. Il suo motto episcopale era: "euntes, praedicate" "Andando, predicate". Alcuni giorni prima della sua ordinazione episcopale, il 19

agosto, ricevette il titolo di Cittadino Onorario di Ampère.

Ha saputo essere il vescovo ausiliare che Mons. Agostinho José Sartori aspettava e di cui aveva bisogno: disposto a fare tutto ciò di cui ci fosse bisogno, per alleggerire il peso del “múnus” episcopale del “suo capo”, di salute un po’ precaria, segnata dagli acciacchi dell’età, da problemi cardiaci e dalle difficoltà di locomozione. Mons. Luís (così si chiamava in Brasile) lo rappresentava in quasi tutti gli eventi e celebrazioni fuori diocesi, come ad esempio: Assemblee nazionali della Conferenza episcopale ad Itaici - SP; Assemblee regionali a Curitiba - PR; Riunioni dei Vescovi della Provincia ecclesiastica di Cascavel; Incontri per vescovi organizzati annualmente dalla Archidiocesi di Rio de Janeiro. Moltissime volte Mons. Agostinho lo inviò come suo delegato o rappresentante in diverse riunioni, incontri, celebrazioni nella sua diocesi. Era ben cosciente del fatto che essere vescovo non era un onore, ma un servizio. “Quando ti viene voglia di dire: chi comanda qui sono io, di: chi serve qui sono io”.

È stato vescovo responsabile della Pastorale Vocazionale e della Vita religiosa nello Stato del Paraná ed anche membro della Presidenza della CNBB del Paraná, rappresentando la Provincia Ecclesiastica di Cascavel negli anni 1999 - 2003.

Durante questi anni di vescovo non ha mai dimenticato la sua famiglia religiosa ed ha sempre cercato di organizzare i suoi impegni per riservarsi il tempo necessario di stare anche tra noi, ordinando diaconi e sacerdoti, predicando ritiri, facendo conferenze, sentendosi e facendosi nostro fratello. Il 24 aprile 2005 prese possesso come vescovo della Diocesi di Apucarana (PR), dove rimase fino al 02 ottobre 2009, quando consegnò il baculo al suo successore Mons. Celso Antônio Marchiori. Soprattutto nell’ultimo anno del suo servizio pastorale aveva già dimostrato i segni della malattia che lo stava debilitando mentalmente.

Diventato vescovo emerito, è tornato definitivamente nell’Ordine degli Agostiniani Scalzi che lo ha riaccolto a braccia aperte. P. Dorianò Ceteroni, Commissario Provinciale, seguendo la sua volontà, il 05 ottobre 2009 lo accompagnò nel suo ritorno alla nostra famiglia religiosa nella comunità “Sto. Tomás de Vilanova” ad Ourinhos – SP, sede della Provincia.

Ha vissuto i suoi ultimi anni nella comunità “Nossa Senhora da Conceição” a Bom Jardim (RJ), che lo ha accompagnato in tutto con molto affetto e dedizione. Dovuto al morbo di Alzheimer, è diventato sempre più dipendente in tutto avendo bisogno di assistenza giorno e notte. Lui che durante tutta la vita aveva saputo servire, negli ultimi anni, ha saputo, con umiltà e pazienza, ricevere aiuto dagli altri. Nonostante la malattia, si sentivano uscire dalla sua bocca, cosciente o no, parole di ringraziamento e di edificazione. Possiamo dire che fino alla fine della sua vita ha messo in pratica il suo motto: Andando, predicate. È venuto a mancare alle ore 18:00 dell’11 agosto 2017, a Bom Jardim (RJ), con 83 anni compiuti. È stato sepolto nella cappella dell’Ordine, che lui stesso volle nel cimitero di Ampère, il 14 agosto 2017.

FRA CLEMENTE PALO

Fra Clemente Palo è nato il 10 marzo 1939 ad Ascoli Satriano, la cui Patrona principale è Santa Maria della Misericordia ed ha concluso il suo pellegrinaggio terreno ieri, 08 agosto 2017, nel Convento della Madonna della Misericordia di Fermo. Quindi una vita nel segno della misericordia.



Fra Clemente Palo

Ha iniziato l'anno di noviziato a Marsala con il rito della vestizione il 12 ottobre 1966, con il nome di Fra Clemente di Maria Santissima della Verità, a cui è intitolata la Chiesa di Napoli, casa dove ha iniziato il suo cammino di vita religiosa. Ha emesso la Professione semplice il 14 ottobre 1967 nel Santuario Madonna della Speranza a Giuliano di Roma (FR). In quel giorno era presente anche suo fratello e confratello P. Rosario Cesiro Palo. Ha servito le comunità della Curia generale, a Roma, quella di Napoli e per ultimo quella di Fermo.

Nell'omelia delle sue esequie il Priore generale ha fatto questa riflessione. Osservando bene la natura scopriamo che in essa c'è una regola: "Tutto esiste in funzione dell'altro". E noi, essendo parte di questa natura, non possiamo fuggire a questa

regola che precede tutte le altre regole (benedettina, agostiniana, francescana) e perfino il proprio Vangelo: "Noi esistiamo e viviamo in funzione dell'altro". Gesù ce la ricorda quando dice: "Chi ama la sua vita, la perde; chi la perde, si dona, la ritrova". La vita religiosa che è squisitamente evangelica, non può fuggire a questa regola: o è un dono o non è.

P. Raimondo Micoletti, Priore di questa comunità religiosa ed angelo custode di Fra Clemente nei suoi otto anni di infermità, a cui va il ringraziamento di tutto l'Ordine, nel santino-ricordo ha fatto scrivere: Silenzio, Servizio, Semplicità; la sintesi della vita di Fra Clemente.

Servizio: Fra Clemente ha fatto della sua vita un costante gesto di donazione al bene dell'altro e dell'Ordine. Quello che è più importante è che lo ha saputo fare in modo tranquillo e sereno. Niente per sé... tutto per la comunità. Dice S. Agostino nella Regola: "Vuoi sapere del tuo progresso spirituale? Verifica se sai anteporre le cose comuni alla proprie".

Silenzio: Fra Clemente è vissuto nel silenzio, ma un silenzio sereno. Nel suo anno di noviziato a Marsala, nel tempo passato a Roma nella Curia generale, nei suoi anni di comunità a Napoli e nell'ultimo periodo di vita trascorso qui a Fermo, pur nella malattia, ha agito sempre con discrezione. È passato in questo mondo quasi inosservato. Ha trascorso la sua vita in punta di piedi, senza farsi notare, senza fare scalpore. E se ne è andato allo stesso modo... in silenzio, senza un lamento, senza impazientirsi con niente e con nessuno. A chi gli chiedeva: Clemente come va? La risposta era sempre la stessa: non c'è male.

Semplicità: Non ricordo chi abbia detto con molta saggezza che la santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene il da farsi. Di Fra Clemente forse nessuno racconterà cose straordinarie, perché di fatto la sua vita è trascorsa tra le cose semplici e quotidiane.

Fra Clemente è stato l'ultimo fratello coadiutore della Provincia italiana. In questa comunità di Fermo molti ricordiamo le figure di Fra Carlo Cipolletta, di suo fratello Fra Angelo Cipolletta e di Fra Mariano Vitali per il loro prezioso servizio svolto per il bene della comunità religiosa.

A Fra Clemente e agli altri chiediamo che si facciano intercessori presso Dio perché sia valorizzata questa vocazione religiosa speciale: essere fratelli coadiutori. Che egli interceda per ciascuno di noi qui presenti, per il bene della sua Provincia che vive un momento delicato, ma anche bello della sua storia, e per l'Ordine intero all'inizio di una nuova tappa del suo cammino.

CRONACHE DAL CHIOSTRO

- Il 18 agosto 2017, sono arrivati a Roma nella comunità dello Studentato internazionale "Fra Luigi Chmel" sei chierici dal Camerun, accompagnati da P. Alejandro Remolino, che ha predicato il ritiro in preparazione alla professione semplice, avvenuta il 16 luglio a Bafut.

- Dietro invito di P. Crisologo Suan, Priore provinciale, dal 24 agosto al 13 settembre 2017, il nuovo Priore generale P. Dorian Ceteroni ha visitato le comunità delle Filippine e quella dell'Indonesia, lasciando per il mese di febbraio, prima del Capitolo provinciale, la visita ai religiosi che sono in Vietnam. Si è incontrato con il Vescovo di Antipolo (Manila) e di Bandung (Indonesia).

- Il 27 agosto, festa di S. Monica, a Cebu, ha ricevuto la Professione solenne di 7 chierici, di cui: 2 filippini, 2 indiani, 1 nigeriano, 1 indonesiano ed 1 del Myanmar. Questi stessi sette religiosi hanno ricevuto, il 21 ottobre scorso, a Butuan, l'ordinazione diaconale dalle mani di Mons. Nereo P. Odchimar, vescovo di Tanday.

- Il 15 settembre 2017, dopo un lungo viaggio, è giunto dalle Filippine alla sua nuova comunità St Joseph di Bafut P. Joel Manuel.

- Il 17 settembre 2017, nella chiesa parrocchiale St Joseph di Bafut 3 postulanti hanno vestito l'abito del nostro Ordine, dando inizio all'anno di noviziato, sotto la guida del Maestro P. Erwin Hindang. P. Alejandro li aveva preparati predicando loro il ritiro.

- Il 20 settembre, accompagnato da P. Dennis Duene Ruiz, è arrivato a Roma Fra Mayol Primi Russel dalle Filippine ed il 21 sono giunti dal Vietnam Fra Tram Van Nam (Pietro nome di battesimo) e Fra Hoang Minh Tuan (Giuseppe nome di Battesimo) per iniziare rispettivamente gli studi di teologia e di filosofia nello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Gesù e Maria, a Roma.

- Il 25 settembre si è tenuto il primo Definitorio Generale nel quale si è anche provveduto ad eleggere e nominare i religiosi responsabili dei diversi uffici ed incarichi:

- P. Calogero Carrubba è stato eletto Economo generale.

- P. José Valnir Da Silva, 2° Definitore, è stato eletto nuovo Priore dello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel" di Gesù e Maria, in Roma; P. Renan Illustrisimo è stato eletto Maestro dei professi ed arriverà a Roma agli inizi di novembre, lasciando l'ufficio di Maestro dei novizi nelle Filippine.

- Un sentito ringraziamento va a P. Adelcio Vultuoso che ritorna in Provincia brasiliana dopo aver svolto un prezioso servizio nella comunità di Gesù e Maria. In ringraziamento la comunità alla presenza del Generale, degli altri membri della Curia e di alcuni benefattori di Torino ha organizzato un pranzo di saluto il 01 ottobre scorso.

- P. Alejandro Remolino ha accettato la proposta di essere inviato presso il Convento "Madonna della Neve", in Frosinone in supporto alla intensa attività della Parrocchia. Continuerà il suo incarico di responsabile per la stampa della rivista Presenza Agostiniana e insieme a P. Carlo Moro coordinerà le pubblicazioni dell'Ordine.

Segretariati presso la Curia Generale:

* Vocazioni e missioni: è stato chiesto da tutti i definitori a P. Dorianò in quanto a conoscenza delle varie realtà dell'Ordine;

* Studi e formazione: P. Carlo Moro, nella speranza di arrivare a produrre la nuova Ratio Institutionis et Formationis;

* Per il Terzo'Ordine, le Associazioni, le Confraternite e i movimenti agostiniani è stato nominato P. Dennis D. G. Ruiz.

* Archivistà generale è stato nominato P. Calogero Carrubba al quale si affiancherà anche P. Luiz Tirloni.

* Il Priore Generale ha voluto istituire un nuovo Segretariato per la Stampa e pubblicazioni, nominando per questo incarico P. Carlo Moro e P. Alejandro Remolino. P. Diones Paganotto della casa di Gesù e Maria, attualmente a Roma per il Dottorato in Teologia Biblica, è stato nominato Bibliotecario della casa della Curia generale.

- È stata costituita una commissione per provvedere alla revisione finale del testo delle Costituzioni e del Direttorio approvato nel 78° Capitolo generale, formata da

P. Calogero Carrubba, P. Luiz Tirloni e P. Carlo Moro. Al momento si è incominciato il lavoro di impaginazione di quanto approvato in sede di Capitolo Generale per presentarlo alla Congregazione della Vita Consacrata entro fine anno.

- Il 26 settembre 2017, la nuova Curia Generale è stata ricevuta in udienza presso la Congregazione della Vita Consacrata e gli Istituti e le Società di Vita Apostolica (CVCISVA), dal Prefetto Card. João Bráz de Aviz. Il Segretario Generale Mons. José Rodriguez Carballo, OFM, ha fatto gli onori di “casa” con un incontro fraterno e offrendoci alcuni temi a cui dare attenzione durante il sessennio, frutto anche delle direttive e degli orientamenti di Papa Francesco. Si è raccomandato, tra le altre



La nuova Curia Generale in udienza presso la Congregazione della Vita Consacrata e gli Istituti e le Società di Vita Apostolica (CVCISVA), con il Prefetto Card. João Bráz de Aviz e il Segretario Generale Mons. José Rodriguez Carballo, OFM.

cose, di curare molto la formazione permanente specie dei sacerdoti ordinati da diversi anni e in tarda età. Con loro abbiamo scattato una foto ricordo.

- P. Carlo Moro e P. Luiz Tirloni si sono iscritti al corso di formazione al Magistero Ecclesiale e alla Normativa canonica “Studium” che la Congregazione per la Vita Consacrata organizza annualmente per i religiosi in servizio nel governo degli Istituti. Il corso ha avuto inizio il 18 settembre e durerà per due anni.

- Il Priore Generale insieme ad altri membri della Curia ha iniziato a partecipare a delle giornate di approfondimento sulla nuova “Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis” pubblicata lo scorso gennaio 2017. La Pontificia Università Gregoriana attraverso la Scuola per i formatori da lei fondata ha preparato due pomeriggi cercando di analizzare il testo sotto diverse angolature: teologica, spirituale, pa-



I confratelli studenti dal Camerun e del Congo in Piazza S. Pietro

storale, missionaria ed ecclesiologica.

- Il 10 ottobre si è tenuto il Consiglio provinciale ordinario annuale della Provincia d'Italia che ha provveduto ad assegnare di famiglia alcuni religiosi e sono state accolte le disponibilità di P. Leandro Nandi e di P. Alejandro Remolino a collaborare con la Provincia di Italia. P. Harold Toledano è stato assegnato alla comunità di S. Maria Nuova. Si attende anche l'arrivo dal Brasile di P. Gilmar Morandim mentre p. Leandro è già arrivato alla Madonnetta. In questa circostanza si è avuta notizia che è stato approvato dalla CEI il progetto agro-alimentare diretto a sostenere l'attività di produzione agricola nel terreno dove è situato il seminario S. Rita della comunità di Bafut, in Camerun, dando lavoro e formazione al personale del posto.

- Dal 26 al 30 ottobre, il Priore Generale insieme a P. Carlo Moro, P. Dennis Duene Ruiz e P. Harold Toledano, si è recato in Boemia per conoscere da vicino la situazione del convento di Lnare, attualmente utilizzato come Ospedale psichiatrico, e incontrare il rappresentante legale che cura gli interessi dell'Ordine nella Repubblica Ceca. Lungo il viaggio ci si è fermati a salutare la famiglia di P. Modesto Paris, a Rumo e a visitare le spoglie del confratello nel cimitero del suo paese natio. Al ritorno, sono stati ospitati nel convento di Ferrara, gestito da alcuni anni dalla Associazione Viale K, fondata da Don Domenico Bedin, che si occupa dei poveri e delle situazioni di disagio.

- Dal 01 al 06 novembre Il Priore generale ed il segretario generale hanno fatto una visita alle tre comunità della Sicilia. □



Cebu Filippine - La visita del Priore generale P. Dorian Ceteroni nelle Filippine



Butuan city, Filippine - I neo diaconi della Provincia delle Filippine



Bafut, Camerun - I tre novizi sotto la guida di P. Erwin Hindang



*Napoli - (20 luglio 1592)
425° anniversario della riforma
degli Agostiniani scalzi nel protoce-
nobia S. Maria dell'Olivella, Napoli,
(oggi S. Maria della Verità).
Nella foto accanto sono i confratelli
dalla Provincia delle filippine che
custodiscono oggi la Chiesa e con-
vento.*



Lnare Repubblica Ceca - Concelebrazione nella chiesa di Lnare, presieduta dal parroco Don Robert, nostro legale rappresentante



Camiguin island, Filippine - Le nuove membri dell'associazione "Hermandad de la Correa y de Santa Rita de Cascia" - dal ramo "Virgen de Guia" insieme con il Priore generale

